

Godere subito, molto, come se l'oggi non avesse domani, come se tutti i congegni, che ci abbreviano le distanze e ci affrettano le notizie ed i viaggi, ci avessero affrettata, abbreviata anche la vita: gioire, disporre a talento delle mille raffinatezze, dei mille piaceri, di cui fu sempre ricca ogni decadenza di civiltà, ecco la febbre, la mania che agita e consuma ogni cuore!

Ma intanto quest'esistenza vuota, questa caccia continua al godimento, questa noia permanente, quest'inermità di spirito, di cuore, di cervello, quest'avidità, in una parola, che forma il fondo dell'anima moderna, come rode tutto intorno a sè, finisce per consumare l'anima stessa e soffocarvi quanto vi potrebbe essere di spontaneo, d'utile e di buono.

E questa miseria, quest'esaurimento dell'anima noi li possiamo continuamente vedere impressi sulle faccie dei nostri contemporanei: faccie pallide, affaticate, sfigurate, solcate da rughe premature, senza espressione, senza sorriso, senza sguardo e come rōse da una perpetua febbre.

#### CAPITOLO V.

##### La nostra società è malata.

Dopo tutto che la società nostra sia ammalata ed ammalata di nevrosi con fondo prevalentemente eretistico, lo addimosta ad usura la fortuna che incontrarono fino ad ora in letteratura gli studi dei tipi più morbosi, come quelli immaginati dal Flaubert, dallo Zola, dai Goncourt, dall'Ibsen, dal Byoerson, dal D'Annunzio, gli scritti

del Murger, del Taine, del Tolstoj, del Bourget e di cento altri.

Anche nell'arte della pittura e della scultura predomina spiccatamente l'infermità di questo nuovo secolo, malato già nel suo nascere: il verismo ed il simbolismo, ereditato dal suo antecessore, ha dato l'ostracismo ai sacri modelli antichi; ha obbligato l'artista a ritrarre il colore dell'ambiente locale e dall'espressione degli stati psicologici più anormali e bizzarri le sue ispirazioni; ha contorto, stremato le forze creatrici del genio, intente soltanto alla ricerca minuziosa e pedante della forma vaga e simbolica, rendendolo quindi incapace d'infondere nella materia l'afflato ignoto e divino che la anima, la esalta, la eterna; ha tolto insomma alla strabocchevole folla d'artisti l'ideale; tanto che si può dire col Depanis, che troppo naturalismo è passato sull'arte e sulle coscienze da Raffaello a Domenico Morelli.

La musica pure, checchè si pensi in contrario, non è più quella dolce carezza del senso, destinata a molcere ed alleviare l'animo dalle cure e dalle cotidiane occupazioni della vita, ma appare una grande presuntuosa, che con Wagner e Berlioz abusa dello stato d'animo dell'uditore, e mediante raffinatezze ed artifizii vuole ad ogni costo rappresentare i pensieri più indefiniti, le aspirazioni, i misteri affannosi, i desiderii senza scopo e le disperazioni senza cause, tutti insomma i vaghi brividi, le convulsioni isteriche delle anime irrequite e stanche, che popolano ormai la terra civile.

Lo stesso sonno, quando si dorme, è agitato,

come è agitata la veglia; lo stesso divertirsi, quando ci si diverte, ha più della sovraeccitazione che dello spasso.

L'analisi infinitesimale che portammo in tutte le cose, acui e rese più tormentosi i nostri dubbî, uccidendo in noi la forza dell'azione.

Pieno d'orgoglio, il secolo testè defunto ha creduto di potere impunemente distruggere tutto; scacciò colla frusta volterriana i noiosi fantasmi del misticismo, ma questi più che mai s'addensarono sul suo tramonto burrascoso.

Soffocò le aspirazioni religiose, ma il suo successore sente ora il bisogno imperioso di credere e di crearsi nuove religioni, e persuaso di fare atto di viltà nel ritornare all'antico ed implorare chi aveva già scacciato, si rifugia ora in forme grottesche di religiosità. Non vediamo noi oggi in Inghilterra una celebre romanzatrice fare giornalmente molti addetti alla sua inconcepibile « divinità elettrica? » Sì, noi siamo giunti a questo mirabile risultato di cercar Dio nel fluido elettrico!....

Così avendo smarrito, per averlo troppo tormentato coll'analisi, lo scopo della vita, noi viviamo senza speranza e cerchiamo d'ingannare il tempo e noi stessi col fabbricare dei sofismi in politica, in arte, in iscienza. Si potrebbe definire l'uomo moderno un animale che fa dei sofismi.....

Illuso di progredire, quando in realtà non va che in fretta, il secolo nuovo pare tanto infatuato di se stesso, par talora sentire così vana la sua grandezza e così incerto il suo cammino, che ad ogni tratto prova il bisogno di evocare, galva-

nizzare le glorie morte e di fare all'amore col passato in commemorazioni, centenarî, congressi storici, in cui trionfa non so se più la retorica, il sentimentalismo o la vanità.

Senza un'ideale, così, che converga ad una meta sublime le aspirazioni dell'umanità, gli affetti, i caratteri, le opere, oggi, si guastano e si corrompono.

Ed ecco che l'entusiasmo, quando non è un puro accesso di curiosità, ridursi a nulla più d'una passeggiata sovraeccitazione; gli slanci, gl'impeti generosi, forzatamente contenuti, sbollire lentamente in sorde recriminazioni; il genio, troppo tormentato alla ricerca del nuovo e dell'originale, attaccarsi allo stravagante, al grottesco e portare alla perversione del gusto e del sentimento.

## CAPITOLO VI.

### L'atonìa della volontà e la mediocrità imperante.

Una delle caratteristiche deficienze di questo principio di secolo è, fuori dubbio, l'*atonìa della volontà*, per cui noi non ci sentiamo capaci di volere un po' intensamente, di camminare un po' a lungo e con una certa costanza verso ad un dato scopo prestabilito.

Tu vedi tra la gioventù studiosa una turba scalmanata di frettolosi colla testa piena di progetti avventati, beccare nel gran campo del sapere, or qua or là, qualche granello di erudizione, abborracciare alla meglio e con lena disordinata le cognizioni puramente necessarie ed indispensabili per reggersi su nelle prove degli esami,

lardellati d'una cultura superficiale, vaporosa, eclettica, ma mediocri in tutto, perchè impotenti a lunghi e pazienti sforzi dell'intelletto.

Conseguenza funesta d'un tale disordine di cose si è la mediocrità intellettuale imperante, la superficialità vuota e pretenziosa in fatto di cultura, resa oggidì, si può dire, tanto generale da far dire con ragione al Jacobi che il mondo è governato dai mediocri.

A ciò concorre, fa duopo confessarlo, la farraginosa corsa di studi disparati, a cui va soggetta l'odierna gioventù nel vasto scibile del sapere e la fretta universale, febbrile, nervosa dell'ora presente, in cui il vivere sembra ormai ridotto ad una meschina meccanica di pochi fatti con molte parole, e l'uomo diventato un automa, che della vera vita gusta assai poco, perchè tutto intento e smanioso nell'arrembarsi e disputarsi il terreno nella gran ressa dei traffici, degli affari e delle carriere.

A questa scuola si sono educati i giovani nostri: li abbiamo spinti ad urtoni su per la scala sconnessa delle classi elementari, secondarie, superiori, mentre i papà e le mamme gridavano a perdifiato, alle loro spalle: « presto, presto, che ci sono altri dietro che salgono ». Non si tratta di studiare e di concorrere, si tratta di fare in fretta, di strozzare il *sei* od il *diciotto*, si tratta di carpire un diploma od una laurea debitamente e legalmente bollata, e poi avanti, avanti, a furia di gomiti e di capate.

Questo stesso lunghissimo e stagnante periodo di pace sembra fatto a bella posta per infiacchire viepiù le nostre energie; perocchè la

guerra, per quanto sia un avanzo di barbarie, è pur sempre un fattore indiscutibile di perfezionamento, tenendo essa desti gli animi, risvegliando nei cuori caldi entusiasmi e nobili ideali d'amor patrio, ed impedendo per contro la corruzione, conseguenza ineluttabile della mollezza e delle raffinatezze estenuanti, create da una civiltà, che ha raggiunto un alto grado di sviluppo e di perfezionamento.

Da un'altra parte invece l'esuberante attività cerebrale, così necessaria ai tempi nostri, persino nelle classi meno elevate nella gerarchia del pensiero e quindi poco preparate a tanto sforzo, origina un rapido esaurimento delle energie nervose, nel tempo stesso che l'insaziabilità esplicita nel nostro secolo dal febbrile adoperarsi di ciascuno a migliorare e mutare le condizioni dell'oggi in altra più incerta del domani, logora avanti tempo la delicata polpa del nostro cervello e porta bene spesso alla rovina intellettuale dell'individuo medesimo.

Il mondo, scrisse Jules Simon, in dieci anni si rinnova: il progresso camminava un tempo a passi contati, oggi vola cogli stivali incantati delle sette leghe all'ora. È naturale, quindi, come nessun sentimento possa resistere a questa vertigine d'avvenimenti e di cose; la loro corrente costringe ad una lotta continua, e questa ottunde, snerva le facoltà ed i sensi oltre ogni dire.

Nel tempo stesso, ripetiamo, la mediocrità intellettuale è universale; essa si nasconde a mala pena sotto la banale inverniciatura di scienza, che oggi, ridotta in polvere, sminuzzata in pillole, si trova alla portata di tutte le borse e di

tutti gli stomaci; è così piena di vanità e tronfia di amor proprio che per salvaguardarsi, per imporsi fa come chi ha paura e grida per incutere paura agli altri, si mette a discutere a gran voce ed a trinciare giudizi a dritto ed a rovescio sopra ogni cosa e sopra ogni questione.

Ecco la turba degli enciclopedici moderni!

## CAPITOLO VII.

### I danni del materialismo.

Dopo quanto abbiamo visto bisogna proprio dire che il materialismo, salito a cattedra di filosofia, ha reso dei ben brutti servizi all'umanità; perocchè non è esagerazione il dire che il rigido indirizzo scientifico e filosofico d'un Darwin, d'un Büchner, d'uno Spencer e d'uno Schopenhauer è riuscito in breve a sconvolgere il mondo, tanto da non saperci più raccapezzare in questa lotta titanica e secolare, combattuta dal razionalismo contro il concetto animico teologico.

Oh è pur vero quanto sentenziò un acuto scrittore francese: « Darwin fu il più grande nemico della tranquillità umana! »

Dal giorno difatti in cui il celebrato naturalista inglese diede alla luce « Le origini della specie » il nostro spirito non ebbe più riposo.

La domanda « donde veniamo? » s'alza continuamente dinanzi a noi come un insolente punto interrogativo e ci fa smarrire in un dedalo intricato d'ipotesi, d'inganni, di fantasticherie.

Queste fisime più o meno filosofiche finiscono di affaticare terribilmente il povero nostro cer-

vello, senza che sia facile ed anzi possibile trarne una verità plausibile, la quale risolve, una buona volta per sempre, il più oscuro enigma che siasi presentato mai all'intelletto umano.

E poi dove ci porterà quest'insensato smantellamento d'ogni più sublime ideale, questo scetticismo freddo ed egoistico, che tutti ci conquide ed assorbe, che ha sommerso tantosto tutti i sani principi della morale, questa « nausea universale » proclamata dal Bourget, questa morbosa irrequietezza, accompagnata da un insoddisfacimento infinito?

Non è vero quanto vorrebbe sostenere il Lombroso in un recente suo lavoro, che il positivismo naturalistico sia destinato ad essere col tempo una cura profilattica delle rammollite coscienze moderne (*Il Momento attuale* pag. 33); perocchè l'umanità nostra assetata e stanca, sente anzi un bisogno prepotente di elevarsi in un aere più sereno e deve appunto questa sua aspirazione, ormai sentita da tutti, al crollo importuno, che il materialismo di questi ultimi tempi ha dato al sentimento del soprannaturale.

Stanchi dell'analisi, sazi d'aver sezionata tutta quanta la vita, vogliono i più spaziare ora con più sereno occhio sopra del loro capo, anche a costo di ricorrere ad un principio esteriore e superiore. Si sente attorno a noi un gaudio rinascente mistico ed idealista, che (tutto fa sperare) prelude ad un rinascimento religioso. Questo neo-idealismo sarà finchè si vuole un prodotto naturale del desiderio umano di sottoporre il disordinato gioco delle nostre energie morali ed intellettuali ad un centro comune, ma è un

fatto che senza il soprannaturale non è possibile una vita integra e serena, perchè il nostro *io* è sospinto da molteplici forze ed istintivamente verso questo centro eterno ed infinito.

E che questa tendenza al soprassensibile sia innata ed istintiva nell'uomo lo prova senza volerlo lo stesso Lombroso nel suo libro citato, quando vorrebbe accoppiare al positivismo naturalistico *le indagini e le ricerche sullo spiritismo*. Ma vede, vede il lettore in che consiste la meta che si propone il materialista moderno: abbattere ciò che di metafisico hanno le religioni per creare del trascendentalismo, certo superiore a quello mistico e religioso:

Imperocchè con poca fatica si potrebbe dimostrare che, se il sentimento di religiosità troppo spinto ha creato talora, in gente predisposta, dei pazzi ed allucinati (deliri religiosi), le indagini spiritiche, lasciate così in balia di migliaia e migliaia di nevropatici, non guidati, ma sorretti solo da una folle smania di appagare la propria e morbosa curiosità, privi affatto d'uno scopo altamente morale, arriveranno a conseguenze ben più gravi e disastrose per se stesse e per la povera umanità, che li deve sopportare.

In quanto a me, lo dico francamente, preferisco mille volte una credenza religiosa, ben chiara e definita, sia pure dogmatica ed austera, la quale alla perfine riuscirà in molti e molti casi a calmare le tormentose tempeste del cuore, a sollevare l'umanità verso un'ideale di pace e d'amore; mentre all'opposto un'arida e cabalistica religione spiritica (non voglio chiamarla scienza, perchè lo spiritismo è professato da troppa gente,

e la scienza invece dovrebbe essere il privilegio ed il monopolio di pochi, vale a dire dei più colti) trascina le anime più sensibili della società civile in un mondo stravagante, abitato da fantasmagorie assurde, sostenuto, anzi puntellato da teorie le più strabilianti ed insensate, con cui le allucinazioni ed il delirio danno la scalata al buon senso ed al povero cervello dei proseliti di questo nuovo vangelo, predicato alle turbe, sempre suggestionabili.

E qui voglio fare una breve osservazione, che io credo abbia una certa e soddisfacente importanza per noi spiritualisti: non pare forse che questa continua conversione di tanti moderni materialisti, puro sangue (Richet, Wallace, Flammarion, Lombroso e cento altri) allo spiritismo, sia un esempio eloquentissimo, che prova una volta di più l'irresistibile, l'istintiva tendenza dell'uomo ad innalzarsi dal mondo materiale e trasportarsi in un ambiente superiore, che gli scettici impenitenti s'incaponiscono a voler chiamare « soprassensibile », ma che allo stringer dei conti è pur sempre ciò che noi chiamiamo *soprannaturale*, precisamente perchè sfugge e non si rivela in tutta la sua chiarezza alla povera e limitata nostra intelligenza?....

Ed ora ritornando ai danni della dottrina materialistica, io voglio fino ad un certo punto ammettere che la medesima non possa talvolta fare un gran male alle persone colte ed equilibrate; ma andate a predicare il materialismo alle plebi, alla gente rozza, alle turbe profane, che sentono prepotentemente pulsare sotto la ruvida scorsa dell'animo loro tutti gl'istinti più bestiali

dell'animale, e poi vedrete quali bei risultati si otterranno! Istruite, istruite fin che volete, o signori, ma voi non avrete mai e poi mai senza una soda e completa coltura chi ragioni e la pensi proprio col suo cervello: avrete delle mezze istruzioni, che giureranno sul giornale quotidiano che hanno letto al mattino, nella maggioranza dei casi incapaci a discernere l'oro dall'orpello, la verità dall'eresia, il bene dal male; e per conseguenza l'immoralità in tale miserando stato, l'impulso brutale, la malizia troveranno esca certamente maggiore per attecchire ed accendersi nei cuori, a danno sempre di tutti e del quieto vivere sociale.

#### CAPITOLO VIII.

##### La morte degli ideali e gli eroi della distruzione.

Ma un altro male non meno grave ha portato all'umanità il razionalismo volgarizzato: esso ha distrutto l'*ideale*.

La scienza, dice il Caro, chiudendo ogni spiraglio alla curiosità delle cause e dei fini, ha tagliato d'un sol colpo la radice della vita morale.

Noi sappiamo ora che il nostro *io* non è formato che di sensazioni infinitamente numerose, ma sempre d'ordine oggettivo, che la nostra personalità non è che un complesso di piccole coscienze: diventati così troppo conoscitori di noi stessi, abbiamo prosciugato nel nostro cuore le sorgenti d'ogni ideale.

Frattanto, spenti gl'ideali, abbattuto ogni concetto metafisico, il razionalismo, a braccetto dello

scetticismo, ha tolto la fede nell'Eterno, radicata un tempo nel cuore degli uomini.

Quale ne fu la conseguenza! Il credente, solo perchè crede, spera e non può essere pessimista fin che crede; ma vivere senza accarezzare uno scopo sublime, che solo la religione può dare al cuore dell'uomo, è voler fare un passo verso la disperazione, passando per i campi squallidi dello scetticismo.

La scienza ha pur detto all'uomo: *disingannati*. Ed egli s'è disingannato: non più sogni, non più illusioni, non più ideali: la tomba che era un esordio è diventata un epilogo, la vita che era un passaggio dall'oscurità alla luce, dal dolore alla pace, dall'errore alla verità, dal nulla al tutto è diventata una strada che finisce in un abisso pieno di silenzio e di tenebre.

Se la vita è una mistificazione, se la morte è il termine di tutto, ed il soffrire un male senza rimedio, bisogna fare tutto il possibile per non soffrire, godere più che si può e fin che si può.

Ecco lo scopo della vita, ecco l'insegnamento della filosofia materialistica: di qui il sentimento naturale della ribellione per il vedersi povero e gli altri ricchi, di qui l'odio contro chi ha più di noi, di qui i germi più fecondi del socialismo arrabbiato, fanatico.

In tal modo si spiega benissimo l'alleanza dei socialisti coi materialisti: questo ibrido connubio rappresenta pertanto il peggiore flagello, che mai abbia avuto la religione di Cristo. Ma non è solo la religione, che trova nel materialismo il suo maggior nemico: anche la società se ne risente gravemente.

E difatti noi abbiamo voluto distruggere tutto, anche ciò che v'ha di più santo nell'uomo - l'ideale, - qual meraviglia adunque, se questo, simile al fuoco eterno ed indistruttibile, soffocato da una parte, cerchi di espandersi e fiammeggiare da un'altra, magari come baleno sinistro, corruscato di sangue e sotto la parvenza terribile d'un'aberrazione, d'un esaltamento fanatico, maniaco, omicida?

Ed invero dormono da gran tempo il sonno dei giusti i martiri dell'antica fede, che s'avviavano sorridenti al supplizio, *ad bestias*, come si diceva allora, cantando osanna all'immortale Uomo di Galilea; nei cristianelli anacquati dei tempi nostri, per dirla col Giusti, scoppietta la fede, come lucignolo bagnato; l'*auri sacra fames* oraziana si è fatta la parola d'ordine d'ognuno che cerchi aprir bottega, e la carità evangelica predicata da Cristo, l'amore pel proprio simile venne in questi giorni sostituito dal cieco odio di classe, aizzato impunemente nelle turbe da una accozzaglia d'ambiziosi e falsi amici del popolo.

Ma (vedi mò l'ironia!) il secolo testè sepolto vantò pure i suoi martiri!... Costoro, è vero, vanno al patibolo col volto-ilare e sicuro, solo però dopo d'aver ucciso o tentato d'uccidere un certo numero di loro simili, come scrive spiritosamente il Colautti; per cui sia lode al Cielo, se questi eroi della distruzione si chiamano, pel momento, solo coi nomi nefasti di Ravachol, Vailant, Henry, Caserio, Acciarito, Lucchesi, Bresci!...

Ed il nostro secolo novellino pare non la voglia cedere al suo vecchio e tramontato ante-

cessore! Anch'egli in questi pochi anni di vita ha già provocato più volte la nausea delle coscienze oneste con truculenti tragedie coniugali, consumate da gente elevata nelle classi sociali e che pur dovrebbe dare agli umili il buon esempio; con turpi reati, dove non si sa, se più trionfi il genio malnato della belva umana o la mostruosa concupiscenza; con truffe rocambolesche e raffinate, perpetrate da personaggi altolocati, blasonati, e non per questo meno tristi e meno malvagi; con le malversazioni e lo sperpero del pubblico denaro per parte di chi avrebbe un giorno avuto la fiducia del Re e dell'intera nazione.

#### CAPITOLO IX.

##### Il marcio dell'ora presente e le facili transazioni.

Dite pure e pensate quel che volete, o ammiratori ottimisti dell'età novella, ma il marcio esiste, ed è inutile volerlo nascondere.

Siamo diventati come tanti ebbri nella marcia trionfale del progresso, perchè abbiamo smarrito la bussola, che ci segnava là, nel lontano orizzonte, un punto radioso - l'ideale -.

Siamo ridotti alla strana condizione di quei naufraghi imprevidenti, i quali in balia delle onde procellose, invece di mirare al faro che da lontano li invita con luce amica alla salvezza, hanno spezzato timone e remi e se ne stanno placidamente, non curanti, accovacciati l'uno contro l'altro contemplando un piccolo lumicino, che hanno acceso lì, davanti a loro, nel fondo della nave!

Tutte le nostre energie sono assorbite nel turbine degli interessi materiali; si ambiscono onori, posti, fortuna, al cui conseguimento le coscienze e gli scrupoli si fanno piccini e scompaiono: su tutto si transige, talvolta anche sull'onore, se torna utile e necessario, purchè si riesca a godere, a salire in alto: la società nostra risulta così uno strano impasto di stoicismo e d'epicureismo e si dibatte, come un'ossessa, tra la sete ardente del piacere e la nausea infinita, che tien dietro al quotidiano insoddisfacimento.

La meta suprema d'ogni nostro sforzo, dice egregiamente Corrado Corradino, si è la conquista dei piaceri più materiali e più tangibili della vita. Arrivare, arrivare il più presto possibile, arrivare ad ogni costo.

Arrivare alla gloria magari colla ciarlataneria, arrivare al potere magari coll'intrigo, arrivare all'amore magari col disprezzo d'ogni scrupolo più delicato, ed innanzi tutto arrivare alla ricchezza, che ognuna di quelle cose può dare.

Il *danaro*, ecco la leva onnipotente; molto danaro, innumerevole danaro! Esso apre le porte, esso dà tutte le gioie: lo scrupolo d'onestà si chiama debolezza d'animo, l'arte di riuscire ad ogni costo, tenacità e forza; abilità fu detta la furberia degli affari; gli arruffoni arricchiti col danaro altrui hanno il nome di speculatori di genio e le vittime quello di ingenui, quando non furon chiamate addirittura con una risata sonora gli sciocchi.

E così corriamo tutti di galoppo e di carriera, perchè a chi arriva tardi non resta nè alloggio, nè pane. Il forte che vuole e che sa vivere non ha scrupoli, va avanti ed abbatte, calpesta uomini

e leggi. E vivere è godere intensamente, vivere è sapere moltiplicare sino all'infinito le sensazioni che danno la gioia.

E così tutto ciò che è ordine, moderazione, temperanza divenne per molti oggetto di beffe; la felicità cercata nella pace e nell'amore della famiglia? Idillii dell'età saturnina; il danaro desiderato come condizione necessaria d'indipendenza, voluto con l'onesto lavoro ed apprezzato come mezzo di far del bene? Sentimentalità di poeti: il desiderio della ricchezza limitato al soddisfacimento largo ed umano delle necessità della vita? Ideali borghesi.

« Ce qui rende cette situation si violente et « la fait rassembler à une agonie, c'est que le « vieil esprit religieux s'est retiré de ces sociétés », soggiunge P. Labroque.

Checchè si faccia, a furia di trovarsi viso a viso colla corruzione, o si finisce per esserne nauseati, ed allora ci si isola e si resta al di fuori d'ogni movimento della vita attuale, o si finisce per abituarsi, e per inerzia, a poco a poco per concessioni, si conchiude coll'esser presi nell'ingranaggio e col cadervi dentro.

Quale anima ora potrebbe serbarsi pura, grande, generosa in questa necessità che su tutti incombe, di filtrare ogni sentimento pel portafoglio, di fare continuamente dell'aritmetica, di continuamente pesare le miserie, i bisogni, le passioni del prossimo, e di stimarle, analizzarle, classificarle, per trarne un utile, per architettarvi su una speculazione, o semplicemente per impedire che altri faccia altrettanto con voi?... Così esclama giustamente il Ragazzoni.



## CAPITOLO X.

## La piaga del suicidio.

Da questo deplorabile stato di cose sorge, come funebre fantasma, una tristissima e dolorosa calamità, la quale oggi più che mai turba l'ordine pubblico e la pace domestica, il *suicidio*.

Io non voglio e non intendo indagare minutamente le origini sociali d'una tale funesta piaga; le riassumerò invece sommariamente: il moltiplicarsi delle conoscenze, la soverchia e generalizzata tensione degli spiriti, la vita intensa e vertiginosa che viviamo, il crescere di quegli attriti, in cui si logorano le più forti energie fisiche ed intellettuali, sono, come già abbiamo visto, altrettanti coefficienti di eretismo nervoso e di progressivo accasciamento; è, come s'esprime elegantemente il Canti, la lama, che troppo affilata rode la guaina.

A questi fattori etnici e sociali indiscutibili aggiungiamo ancora le molteplici influenze morali del pessimismo, già sopra accennate, la intensa e febbrile preoccupazione ed insaziabilità, la tema di non riescire vittoriosi nella continua lotta per l'esistenza (Morselli), il vacuo delle passioni (Chateaubriand), la sterile, monotona e prosaica esistenza dell'ora presente, il malo esempio che lemme lemme s'insinua negli animi ed addiaccia i più sublimi entusiasmi, la deficienza di veri e nobili ideali, che sorridano nell'avvenire e specialmente, diciamolo pure, oltre tomba, il

numero stragrande di spostati, la concorrenza esagerata, feroce nella difficile gestione degli affari più comuni, le descrizioni apologetiche dei *grandi* suicidi su per i giornali, il pessimismo elevato a cattedra di sapere, il cinismo di moda... ecco abbozzate in brevi tratti le nuove cause essenziali, che fanno oggidì germogliare in ogni terra, col tedio nauseante della vita, il cinico disprezzo della morte.

Ma, dice giustamente il Crispolti, una gran parte degli infelici veri, od immaginari, resisterebbe ancora alle sventure ed al dolore, se a meditare ed a volere l'uccisione di se stessi non li avesse aiutati il disordine procurato e voluto delle idee morali.

Il primo e l'essenziale di questi disordini è cagionato dalla guerra aperta o sorda al *sentimento religioso*, che fa sacro a tutti il dovere di vivere; che rappresenta la morte volontaria come un orrendo delitto, in cui il delinquente, sottraendo a sè stesso gli anni e persino il minuto atto al ravvedersi, provoca colle mani lorde di sangue l'immediato giudizio dell'Eterno.

E poi quest'epicureismo diffuso, non è forse vero che ci rende avidi di godere e vili nel soffrire? Aggiungasi ancora che questa viltà è accresciuta dalla cura della nostra società scettica moderna di porre negli animi la vanità al posto della dignità, il sentimentalismo al posto del sentimento. Mentre difatti la nostra religione è tutta fondata sulla redenzione delle anime, sulla convinzione che anche l'essere più profondamente caduto può rialzare gli occhi verso la luce, il mondo razionalista dei tempi nostri, che nega Dio

e l'immortalità dell'anima, suggerisce cinicamente a tutti gli uomini il suicidio, come il miglior modo di cavarsi *con onore* (!) da qualsiasi impaccio.

Non farà quindi meraviglia che, data la corrente dei tempi tutta a base di viltà, di vanità e di sentimentalismo, i suicidi moderni presentino troppo spesso la nota comica e sinistramente grottesca; sarà perciò un amorazzo contrastato, un fallimento doloso, un reato scoperto, o magari una semplice bocciatura agli esami di quarta ginnasiale, una sgridata od una sculacciata della mamma, dove il protagonista (ahi quante volte pur troppo col lattime sulle labbra!) fiaccato nel suo orgoglio virile (?) e bacato il più spesso nel cervello, cerca col morire di por termine a mali, che al postutto novanta volte su cento saranno più immaginari che reali.

Tutto ciò evidentemente è frutto dei tempi che corrono: l'istinto naturale di conservazione svisato e compresso dalle teorie immorali e nichilistiche del positivismo dilagante, cede alla fine timidamente e si smarrisce davanti ad un morboso sentimentalismo d'una creduta dignità offesa e di una superlativa vanità, stupida ed oziosa.

Ben con ragione adunque dice Anatol France nel suo *Jardin d'Epicure*, « la scienza si trova inetta a sostituire la religione; ammaestrare l'uomo intorno alla sua ragione d'essere ed il suo compito finale, costituisce la forza e la bontà della religione. Coll'aver respinto i dogmi della teologia morale, come s'è fatto nella nostra epoca di scienza e di libertà intellettuale, restiamo privi d'ogni mezzo di conoscere perchè viviamo e che cosa dobbiamo operare nel mondo ».

## CAPITOLO XI.

Sensibilità nervosa accresciuta  
e l'influenza del contagio suicida.

Abbiamo già detto, come a produrre nell'uomo di questi tempi nuovi la nausea e l'insaziabilità, il così detto *tedium vitae*, contribuisce anche non indifferentemente la smania tutta moderna di volersi ognuno arrovellare il cervello in esercizi sproporzionati ed acrobatici del pensiero; tanto che oggidì, non v'ha dubbio, lavora di più la materia nervosa di un povero artigiano, di quanto potesse un mezzo secolo fa almanaccare la mente d'un avvocato. Quanto con maggior ragione direbbe Amleto ai tempi nostri: « il dito del bifolco incalza sì da vicino il tallone del cortigiano, che in breve lo squarcierà » !

Da ciò si capisce come il cerebro umano condannato ai veri lavori forzati e non in proporzione alla resistenza dell'organo ed alla capacità d'ogni individuo, dalla necessità dei tempi e dalla febbre agitata della presente generazione possa essere non poco scosso e disorientato.

Si sa difatti a prova di statistica che la pazzia ed il suicidio, che in molti casi della pazzia rappresenta un reale epifenomeno, si riscontrano in massima proporzione tra le nazioni più civili e mietono un maggior numero di vittime nella gerarchia più elevata del pensiero.

I protestanti per es., che pensano di più, quantunque credano di meno, danno un contingente massimo di psicopatie, e le grandi città sommi-